

VIGILANZA VENATORIA

Indice degli articoli

BRACCONAGGIO NEL VALLONE DELLA ROUSSA
(giugno 2004)

BRACCONAGGIO NEL VALLONE DELLA ROUSSA

Durante il periodo di caccia, generalmente dalla terza domenica di settembre a fine gennaio, si assiste sempre più spesso ad episodi di bracconaggio, agevolati da autorizzazioni personali per gli abbattimenti selettivi degli ungulati, nei comprensori alpini e negli Ambiti Territoriali di Caccia di pianura, con eccezione del cinghiale. La caccia di selezione infatti è organizzata assegnando, ad ogni singolo socio che ne faccia richiesta, l'autorizzazione a prelevare un capo ed il distretto di caccia. Nell'autorizzazione vengono indicate le caratteristiche del capo da abbattere mentre un contrassegno attesta la liceità del prelievo, nel caso di abbattimento dell'ungulato assegnato, e autorizza il cacciatore alla detenzione e al trasporto del capo.

A questo proposito, un esempio concreto: l'inverno scorso, vista l'apertura della caccia di selezione al cervo, mi trovavo con un gruppo di G.E.V. in servizio di vigilanza a Roreto Chisone, nel vallone di Bourcet. Dal costone sovrastante l'omonima Cappella, udimmo dei colpi di carabina provenire dal vallone della Roussa, ai confini del Parco Orsiera Rocciavè.

Scesi a valle, nella frazione Balma fermammo un fuoristrada per un controllo, vista la presenza di un'arma in custodia sul sedile del veicolo. L'uomo alla guida risultò essere un cacciatore in possesso di un'autorizzazione per il prelievo selettivo del cervo maschio adulto nel distretto Bassa Val Chisone e, dal controllo del tesserino, la giornata di caccia in corso risultò essere annotata regolarmente. Notammo però nel bagagliaio un sacco nero annodato e invitammo il cacciatore a mostrarne il contenuto. Nel sacco rinvenimmo la testa di un capriolo con attaccata la pelle scuoiata da poco, insieme a pezzi di interiora. Il cacciatore si giustificò dicendo di avere trovato il sacco e di averlo recuperato per gettarlo in un cassonetto senza curarsi del contenuto, mentre si dirigeva alla borgata Villaretto per imbucare, come da regolamento, il tagliando dell'uscita. Data l'oscurità del tardo pomeriggio, non potendo accertare le cause della morte dell'ungulato, effettuammo i rilievi fotografici e verbalizzammo le dichiarazioni del cacciatore come persona informata sui fatti. Lo invitammo a consegnare i resti in suo possesso al Circondario della Provincia di Pinerolo.

Nel frattempo dal canalone sopraggiungevano altri cacciatori con due cervi abbattuti. Fermammo anche loro e li sanzionammo per non essere in possesso della prescritta annotazione sul tesserino e per il mancato recupero dei bossoli.



I resti dell'animale cacciato di frodo

Il giorno seguente, negli uffici del Circondario di Pinerolo, il primo cacciatore fermato consegnò quanto convenuto la sera precedente e venne informato che dell'accaduto sarebbe stata avvisata l'Autorità Giudiziaria. Dall'esame della pelle infatti era stato accertato che l'animale, un capriolo femmina adulto, era stato abbattuto con un colpo di carabina: evidenti i fori d'entrata e d'uscita del proiettile. Erano state rinvenute inoltre la corata dell'animale, i reni e l'abomaso, parti interne che, per consuetudine, vengono prelevate dai cacciatori per festeggiare l'esito positivo della battuta. In sintesi il capriolo risultava cacciabile per gli autorizzati al prelievo selettivo dall'11 settembre all'8 novembre nel comprensorio alpino e quindi, dopo tale periodo, la violazione era sanzionata dall'art. 30 lett. A+H della L. 157/92. Nel nostro caso il cacciatore, al termine della battuta di caccia, preso in consegna il sacco da un compagno, si stava probabilmente trasferendo dalla frazione Balma all'appuntamento con gli altri cacciatori, provenienti dal vallone della Roussa con i cervi. È plausibile che il primo cacciatore, senza essere a conoscenza



La testa del capriolo ritrovata dalle G.E.V.

dell'atto di bracconaggio compiuto da un compagno di caccia, abbia ricevuto il sacco con la pelle del capriolo, altrimenti sarebbe stata ritrovata anche la carne. L'altra ipotesi, vista l'arroganza con cui alcuni cacciatori esercitano l'attività venatoria in un territorio di difficile controllo e supportati dall'utilizzo di ricetrasmittenti o di cellulari, potrebbe essere che l'attività di bracconaggio sia stata programmata e pianificata nel dettaglio. Non sembra plausibile inoltre che l'atto di bracconaggio sia stato compiuto autonomamente, visto che nella tarda serata i cacciatori si apprestavano a ricongiungersi.

Questa esperienza illustra come negli ultimi 40 anni la cultura del mondo venatorio poco sia cambiata. Le Amministrazioni, le Associazioni venatorie volontarie, composte per lo più da cacciatori e gli Enti preposti non hanno mai investito nella formazione. Mancano le basi per coinvolgere il cacciatore in un'approfondita conoscenza della fauna, per aumentarne l'etica e il rispetto delle regole e degli animali. Sarebbe auspicabile una gestione simile a quella di alcune province del Friuli Venezia Giulia: l'Ente preposto detta gli indirizzi e in seguito istruisce e gratifica.